

IO PAGO

Campagna civica nazionale contro l'aumento delle spese militari e per lo Stato Sociale

Documento politico-programmatico

## 1. Chi sostiene davvero lo Stato

In Italia esiste una realtà semplice, concreta, verificabile.

Secondo i dati di ISTAT e INPS: circa 35 milioni di persone sono lavoratori dipendenti e pensionati.

Siamo la componente più ampia e stabile della società italiana.

Siamo la base fiscale più certa del Paese.

Paghiamo le tasse automaticamente, alla fonte, ogni mese.

Prima ancora di ricevere il reddito.

Siamo la larga maggioranza della popolazione adulta italiana — circa 7 persone su 10.

A questa maggioranza si aggiunge una parte di lavoratori autonomi che non evade e contribuisce alla fiscalità globale, in un sistema fiscale comunque iniquo perché presenta una scarsa progressività delle aliquote, come invece prevede l'articolo 53 della Costituzione. Non condividono lo stesso meccanismo fiscale, ma condividono la stessa condizione: sostenere lo Stato senza avere un reale riscontro in termini di servizi pubblici.

Vediamo invece i nostri sforzi utilizzati in devastanti progetti bellici e di riarmo.

È ora di farci sentire.

Sosteniamo la campagna **lopago** con la nostra adesione nel sito [www.iopago.org](http://www.iopago.org)

Affinche chi contribuisce in modo corretto alla fiscalità possa contare sul ritorno sociale della spesa pubblica e non vedere il proprio sforzo dirottato verso le spese militari.

## 2. Il patto che si è indebolito

Il sistema fiscale si basa su un principio semplice:

chi contribuisce finanzia lo Stato, e lo Stato restituisce servizi e protezione.

Nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati questo rapporto è ancora più diretto, perché il prelievo è automatico e inevitabile.

Ma oggi questo equilibrio si è indebolito.

Le tasse vengono prelevate con certezza ma la qualità della protezione pubblica e dei servizi non è garantita allo stesso livello.

Si è aperta così una distanza crescente tra chi finanzia lo Stato e le priorità effettive della spesa pubblica. L'unico meccanismo di difesa possibile è collettivo. IOPAGO nasce per costruirlo.

### **3. Il contesto: perchè adesso**

Il punto non è solo quanto si paga ma come vengono definite le priorità della spesa pubblica.

Chi paga alla fonte e chi non evade vuole che si investa prioritariamente su:

sanità

servizi sociali

istruzione

trasporti

energia e ambiente

Da più di 4 quattro anni le scelte suicide dell'Unione Europea e del Governo, in merito al conflitto in Ucraina e all'aumento delle spese NATO, hanno prodotto una riduzione delle risorse pubbliche disponibili per la spesa sociale. Questo taglio alla spesa sociale grava soprattutto su di noi, lavoratori e pensionati. Anche il rincaro energetico dovuto all'abbandono del gas russo e l'impegno a comprarlo dagli USA, con costi quadruplicati, hanno ridotto i margini di crescita della nostra economia.

In sintesi, la corsa al riarmo e le scelte di schieramento bellico hanno drenato fondi che avrebbero potuto mitigare l'inflazione, erodendo il potere di acquisto dei ceti con reddito fisso medio/basso.

Noi, lavoratori e pensionati stiamo pagando il prezzo più alto di questa situazione.

Inoltre, l'aggressione ingiustificata di USA e Israele all'Iran e al Libano sta assestando il colpo di grazie alle economie europee, trascinandole in una nuova emergenza energetica. Mentre la spesa per il riarmo continua a salire il costo della benzina e della spesa esplode. Siamo in una economia di guerra permanente dove a pagare il conto sono sempre i soliti. Noi non abbiamo alcun interesse a combattere queste guerre di dominio ma le paghiamo.

Questa involuzione viene percepita da molti contribuenti come una distanza crescente rispetto ai bisogni concreti della vita quotidiana.

Sanità, potere d'acquisto, servizi pubblici e stabilità economica risultano sempre più centrali nella vita delle persone, ma non nelle priorità della spesa pubblica stabilite dai governi.

Chi paga vuole servizi pubblici, non armamenti.

Non si tratta di una contrapposizione ideologica, ma della crescente distanza tra chi finanzia lo Stato e le sue scelte effettive.

#### 4. Perché questa frattura è diventata evidente

Il problema è strutturale e trentennale: in Italia i servizi pubblici — l'unico strumento che storicamente proteggeva i cittadini dalle crisi di mercato e dalle politiche di austerità— sono stati sistematicamente indeboliti. E questo ha lasciato 35 milioni di contribuenti senza ammortizzatori proprio nel momento in cui ne avrebbero più bisogno.

Quando i servizi pubblici funzionano, assorbono gli shock prima che arrivino sul cittadino. Il trasporto pubblico efficiente rende il lavoratore meno dipendente dal prezzo della benzina. La sanità pubblica forte evita che l'inflazione farmaceutica e il costo delle cure si scarichi sulle famiglie. L'energia con una componente pubblica significativa limita l'esposizione alla speculazione e alle crisi internazionali. I servizi pubblici non sono solo comodità: sono scudi.

Lo Stato sa dove siamo, sa quanto guadagniamo, ci tassa con certezza matematica.

Ma ha ridotto la protezione che quelle stesse tasse avrebbero dovuto garantire. Il risultato è che oggi paghiamo due volte: una volta le tasse, una seconda volta la crisi.

IOPAGO denuncia questo meccanismo. E chiede che venga rotto.

#### 5. Uno squilibrio strutturale

Nel tempo si è consolidato un modello in cui:

il prelievo fiscale resta forte, automatico e continuo

la protezione pubblica diventa più debole e diseguale

Lo Stato mantiene una capacità elevata di incasso,

ma una capacità più limitata di garantire servizi equivalenti.

#### 6. L'isolamento come condizione politica

Questa realtà non produce automaticamente una risposta collettiva.

Ogni persona tende a leggere la propria condizione come individuale:

lo stipendio è insufficiente

la pensione non basta

il costo della vita cresce.

Ma quando milioni di persone vivono la stessa condizione, non siamo di

fronte a problemi individuali . Siamo di fronte a un problema collettivo, sociale

## 7. Rimettere al centro le priorità

Per capire cosa è successo negli ultimi trent'anni, serve una cornice precisa. Esiste una tradizione di pensiero — il cosiddetto Stato minimo — che sostiene che lo Stato debba limitarsi a difesa esterna, ordine pubblico e amministrazione della giustizia. Niente protezione sociale, niente sanità e istruzione pubblica, niente previdenza collettiva: tutto affidato al mercato e alla responsabilità individuale. Quello che è accaduto in Italia — e in molti paesi occidentali — è qualcosa di contraddittorio: uno Stato minimo nei diritti ma massimo nel prelievo. Lo Stato continua a prelevare come uno Stato sociale pieno — con ritenuta automatica alla fonte, senza possibilità di scelta — ma eroga come uno Stato minimo, scaricando progressivamente sul mercato privato la protezione sociale che quelle tasse avrebbero dovuto finanziare.

Una società equilibrata deve garantire che chi contribuisce in modo stabile veda riflesse le proprie esigenze fondamentali nelle scelte pubbliche:

servizi pubblici funzionanti  
protezione sociale e ambientale reale  
stabilità economica

Chi paga vuole servizi pubblici, non armamenti  
IOPAGO chiede che sia ricostruito lo stato sociale

## 8. Il passaggio decisivo

Il cambiamento parte da una presa di coscienza semplice e concreta:

Non siamo di fronte ad una serie di problemi individuali, ma una condizione collettiva non rappresentata.

IO PAGO non è solo una frase. È la richiesta di una maggioranza reale che oggi esiste frammentata e isolata ma che riunita in un progetto comune può indurre un cambiamento

Non “io pago” e basta. Ma “io pago” e voglio avere un peso sulle scelte che finanzia.

